La casa rurale nelle valli del Beigua

Simone

Appennino ligure, provincia di Savona, pendici settentrionali del Monte Beigua. Civiltà del castagno, gente che non si è mai arresa, che ha sempre tirato il carro delle fatiche quotidiane con le braccia. Case costruite con legno di castagno, pietre e malta del posto senza mai violentare l'ambiente circostante, con un abilità costruttiva che i palazzinari di oggi neppure sognano.

La casa tipica di queste valli è il risultato dell'esperienza di vivere su questa aspra montagna di Liguria, ricerca di equilibrio tra le difficoltà imposte dai fenomeni atmosferici e le esigenze primarie della vita umana. Massima semplicità e funzionalità.
La pianta è solitamente rettangolare, il tetto a due ripidi spioventi, per lo più ad unico piano rialzato. Al piano terra c'è la stalla per pochi capi di bestiame; la cucina si trova o nelle vicinanze della stalla o al piano rialzato insieme alle stanze, alle quali si accede attraverso una scala esterna. Nei muri delle stanze sono sempre presenti nicchie in pietra di una certa ampiezza usate come armadi o per ospitare lumi.
Le spalline delle finestre (di piccola apertura, per impedire le perdite di calore) venivano imbiancate di bianco di calce per aumentare la luce e rifletterla all'interno.
I servizi igienici distavano diversi metri dalla casa e per questa ragione, a fianco dei davanzali in pietra locale, troviamo delle mensole, sempre in pietra, per posarvi l'orinale.
Il tetto è interamente in legno di castagno: travi dell'orditura, listelli e persino le tegole chiamate "scandole", fissate ai listelli tramite pioli in maggiociondolo. La pendenza delle falde è elevata per permettere un rapido scivolamento della neve a terra. Sul colmo del tetto ven-

gono posti tronchi di castagno svuotati con la funzione di coppi. Di legno, e sempre di selvatico di castagno tagliato in luna piena, sono i serramenti, gli architravi ed i solai. I muri perimetrali sono sempre in pietra locale squadrata, e come malta è usata la terra rossa, quella più argillosa.

Il camino assolve tutte le funzioni di riscaldamento della casa ed è ricavato nello spessore del muro perimetrale. Il sottotetto è adibito a fienile: il fieno vi veniva immagazzinato attraverso una scala a pioli di massiccia fattura, appoggiata alla porta del timpano, e trasportato durante l'ardua risalita solitamente avvolto in vecchi lenzuoli. Durante l'inverno, il fieno veniva somministrato al bestiame facendolo precipitare nella stalla attraverso tutta l'altezza della casa mediante uno stretto budello in assi di legno denominato "tromba".



La *giunta* della casa "madre".

Nelle vicinanze delle case si trovava sempre una fontana o ruscello d'acqua dalla portata costante per il fabbisogno della famiglia e degli animali, e una seconda piccola costruzione adibita a seccatoio.

Alcune abitazioni disponevano dell'essiccatoio nel locale cucina, ma generalmente lo *scau* - in dialetto l'essiccatoio - era costruito nel castagneto, solitamente non lontano da una sorgente o da un torrente. Lo *scau* è una piccola costruzione in pietra e fango solitamente di forma quadrata, la cui dimensione, su due piani, è in rapporto alla produzione del castagneto in cui si trova. Il tetto è ricoperto di scandole di castagno che, data la presenza di tannino, risultano molto resistenti all'acqua ed all'azione degli agenti atmosferici. Le falde del tetto sono piuttosto sporgenti all'esterno, ma sul fronte la sporgenza è molto più ampia perché deve servire da riparo alle persone.



Particolare dell'ancoraggio interno delle scandole.

Il solaio è posto a circa due metri e mezzo da terra e costituito da un graticcio, detto *ra' gra'*, di robusti listelli detti *neivie*, distanziati tra di loro circa un centimetro e poggianti su travi.

Il seccatoio non ha camino, perché il fumo della combustione deve filtrare attraverso il graticcio e lo strato di castagne che man mano vengono raccolte.

Al centro del focolare(detto *ei furie'*), delimitato da grosse pietre disposte in cerchio, arde il fuoco senza interruzione durante il periodo della raccolta. Il fumo esala attraverso il graticcio, filtrando nello strato di castagne disposto sopra di esso nella misura ottimale di due

palmi, circa mezzo metro. Il graticcio ha un portello (*ei porteiro'*) al centro della parete esterna frontale cui si accede tramite una robusta scala a pioli sempre di castagno su cui si dovrà salire portando sulle spalle i sacchi di castagne. Da qui le castagne verranno versate sul graticcio e distese in modo uniforme formando uno strato che si inspessirà ogni giorno.
In un angolo del graticcio c'è una botola dalla quale caleranno le castagne al momento opportuno.
Sopra il focolare, immediatamente sotto al graticcio, una lamiera impedisce alla fiamma di raggiungere lo stesso, e sotto la lamiera pende la catena che termina in basso con un ferro che ha un gancio a ciascuna delle due estremità: a quello in basso si appende il paiolo (*ei peiro'*) oppure la padella delle caldarroste(*ra pie'lla dei rustie*), mentre l'altro gancio si appende agli anelli della catena più in alto o più in basso in modo da regolare l'altezza del fuoco.
Durante l'essiccazione delle castagne, le famiglie dormivano all'interno del seccatoio, quindi al pian terreno, aderente alla porta d'ingresso, vi era il letto, un tavolaccio fisso ricoperto da sacconi imbottiti di felci o foglie secche sul quale dormiva tutta la famiglia. Dal lato del focolare, un assito verticale proteggeva il letto dal calore del fuoco e, all'altezza dei dormienti, sull'assito si apriva uno spioncino: il posto nel letto accanto allo spioncino spettava al capofamiglia che sorvegliava il fuoco durante la notte. Un rapido sbalzo della pressione atmosferica poteva ravvivare il fuoco e provocare fiammate pericolose. A letto si andava presto: la stanchezza, il fumo e la luce fioca non invitavano a prolungare le veglie. Solo i giovani, richiamandosi da castagneto a castagneto con strumenti musicali, riuscivano ad andare in veglia alla luce delle lanterne nei castagneti vicini.



Esempio di wc rurale.



Le case crescevano in maniera graduale senza la burocrazia edilizia imperante ai nostri giorni, con corpi aggiunti a quello originale nel caso i figli dei proprietari avessero messo su famiglia. Aggiungendo tre muri alla casa ori-

ginale se ne risparmiava uno e buona parte di terreno (le cosiddette "giunte"). Negli anni '60/'70 si è assistito al dilagare delle seconde case. Sono stati costruiti edifici molto diversi dai semplici e funzionali modelli della tradizione locale, dimenticandosi dell'esperienza dei mastri muratori di un tempo. Quando i costruttori erano gli abitanti della casa.
Il risultato? Più che negativo, sia per l'impatto ambientale che per la scarsa funzionalità e la necessità di manutenzione degli stessi immobili.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono state fornite dall'autore del testo.